

Il Cyrano e l'inganno della letteratura

di RICCARDO ORLANDI

La sera del 28 Dicembre 1897, a Parigi, va in scena la prima del *Cyrano de Bergerac*, commedia in cinque atti scritta da Edmond Rostand. Benchè le prove si fossero svolte in un clima di palpabile tensione – Rostand, temendo un fiasco, aveva chiesto perdono alla compagnia per averla trascinata in una “disastrosa avventura” – il successo è immenso e immediato: il pubblico, tra cui siede Catulle Mendès e altri tra i maggiori critici dell'epoca, applaude per oltre venti minuti, richiamando per quaranta volte gli attori sul palco, mentre il presidente del Consiglio conferiva a Rostand la Legion d'onore. Dopo meno di un anno il libro tocca le centomila copie vendute, lo spettacolo registra ancora, a distanza di quindici mesi, il “tutto esaurito” e il *Cyrano* va in tournée in tutta Europa e negli Stati Uniti, incontrando sempre la stessa calorosa accoglienza. Il figlio di Rostand, tempo dopo, scrive:

I giovani che ascoltavano i colpi inferti all'animo di Cyrano, e che si consolavano con il suo pennacchio, erano già i condannati del 1914. Edmond Rostand diede loro la forza di morire senza disperarsi. Non potendo impedire che morissero da martiri, gli diede il coraggio di essere eroi ed è per questo che *Cyrano de Bergerac* è qualcosa di più di una commedia eroica in cinque atti in versi: essa è una data dell'anima francese!

Eppure non è il patriottismo né l'eroismo a muovere la narrazione nella storia di Rostand. L'intera avventura è, al contrario, resa possibile dalla costante e necessaria presenza dell'*inganno*. La vicenda del raggio ordito da Cyrano e Cristiano ha inizio nell'atto II, quando Rossana chiede al cugino di incontrarsi per una confessione. In un crescendo di tensione, durante la quale Cyrano è convinto di essere egli stesso il prediletto, la donna arriva a confessare il proprio

amore per Cristiano. Cyrano, deluso, promette a Rossana che difenderà il suo amato, appena arruolato nei cadetti di Guascogna. Cristiano, poco più tardi, incontra Cyrano e dichiara apertamente il suo essere “stupido come un imbuto”¹, mentre il protagonista rimpiange il suo scarso fascino estetico. È a quest'ultimo, ovviamente, che balena l'idea della fusione delle due persone in un unico ruolo, impersonato da Cristiano ma manovrato da Cyrano: “dato che da solo temi di raffreddarle il cuore / combaciamo le tue labbra con le mie parole?”. Nell'atto III, dopo che Cyrano ha scritto molte lettere a Rossana spacciandosi per Cristiano, i due si ritrovano sotto il balcone della donna: il primo, convinto di poter ormai fare a meno dell'aiuto letterario dell'amico, decide di dichiararsi con la sola forza della propria povera eloquenza. Il tentativo fallisce miseramente, tanto che la donna lo apostrofa con un “No! Voi non mi amate più!”. È Cyrano che sblocca la situazione, sostituendosi – complice il buio – a Cristiano, incantando la donna amata con i suoi versi. La storia prosegue fino a quando, nell'atto IV, durante l'assedio di Arras a cui partecipano anche i cadetti di Guascogna, appare Rossana, che ha raggiunto Cristiano al fronte, commossa dalle sue lettere, scritte in realtà da Cyrano. Cristiano, attonito, si ritrova a ricevere le scuse dell'amata “per averti fatto inizialmente, per superficialità / il torto di amarti solo per la tua beltà!”. Rossana, ancora, ad un Cristiano sempre più atterrito: “ti amo solamente per la tua anima!” e “la bellezza per la quale mi piacesti inizialmente / adesso che vedo meglio... io non la vedo per niente!”, fino all'apice che fa crollare definitivamente la determinazione del cadetto, “Ti amerei ancora! / se tutta la tua bellezza d'improvviso sparisse”. Rossana non ama Cristiano per i suoi sentimenti ma per la raffinata maniera con cui li esprime. Cristiano, sconvolto, raggiunge Cyrano e fa crollare definitivamente uno degli argini – l'altro è stato eretto nei confronti della cugina – che sorvegliavano la bugia del guascone. Il giovane prorompe in un “Così, ama te – e tu ami lei!”, da cui Cyrano tenta di difendersi,

¹ Tutte le citazioni sono tratte da E. ROSTAND, *Cyrano de Bergerac*, a cura di C. BIGLIOSI FRANCK, Milano, Feltrinelli, 2009.

dissimulando in ogni modo il proprio sentimento, senza successo. Cristiano, dopo averlo costretto ad ammettere il suo amore, pretende che Cyrano mostri la verità agli occhi di Rossana e le imponga una scelta. Cyrano si presenta a Rossana e le domanda se le sue ultime dichiarazioni siano vere. Dopo che la donna ha riconfermato ogni parola e ha rimarcato che il suo amore per Cristiano trascende la sua bellezza, Cyrano vive un attimo che potrebbe quasi essere definito estatico: “Dio mio, è vero, forse questa è la felicità!”. Un istante prima che dichiarare il suo amore, però, viene interrotto dalla notizia della morte di Cristiano e, disperato, stabilisce che, in osservanza all'amicizia virile con il cadetto, non potrà confessare nulla a Rossana.

L'ultimo atto si svolge quattordici anni dopo la morte di Cristiano, in un convento dove Rossana, mai ripresasi dal lutto, si è ritirata e dove Cyrano le fa visita, ancora fedele al suo sentimento, ogni sabato. Prima che il protagonista appaia, Rossana ha un colloquio con un militare un tempo rivale di Cyrano, in cui rimpiange Cristiano ma si lascia scappare una dichiarazione che ammicca ai lettori, ben consci dell'ingombrante presenza di Cyrano nella storia d'amore tra il cadetto e la donna: “A volte mi pare che egli sia morto a metà e che i nostri cuori siano insieme / col suo amore che aleggia vivo intorno a me!”. Cyrano sopraggiunge, poco dopo, ferito mortalmente alla testa dal colpo di una trave ma determinato a non rivelarlo a Rossana prima di averle fatto l'ultima visita. Comincia a raccontare gli avvenimenti della settimana, come suo solito, fino a che Rossana non porta la discussione sull'ultima lettera di Cristiano. Cyrano domanda il permesso di vederla ma, incurante del buio che dovrebbe impedirgli la lettura, la recita ad alta voce. Quando Rossana si rende conto che il cugino sta declamando a memoria, realizza la verità. Cyrano si ostina a negare, ma è costretto dall'evidenza a sciogliere definitivamente il nodo della sua decennale menzogna. Poco dopo, muore, inneggiando alla libertà e scagliandosi un'ultima volta contro i compromessi, i pregiudizi e le viltà.

C'è un punto che sembra emergere chiaramente da tutta la narrazione: nella determinazione della verità del sentimento, poco conta se il suddetto sia sincero o artificioso; piuttosto, quello che lo rende emotivamente rilevante, è lo *stile* con cui

viene presentato. Per questo, quando Cristiano tenta di fare di testa propria e corteggia Rossana con la sua sola loquela, finisce col compromettere quasi definitivamente il loro rapporto. Il discorso appare chiaro: non c'è possibilità di stabilire in base alle qualità formali la veridicità di un enunciato. Se questo può creare dei problemi nella realtà, in letteratura, dove l'estetica è gerarchicamente predominante sulle altre funzioni del linguaggio, non si può ignorare il ruolo che la stilistica, e la sua capacità di mutare la veridicità delle parole, assume. Cyrano sa che il proprio amore non può sopravvivere se non celato dall'inganno e dalla dissimulazione: per questo tenta disperatamente di negare i propri sentimenti quando Cristiano, prima, e Rossana, poi, li scoprono. Ma se lo *stile* detiene un compito così fondamentale nella percezione della verità, la letteratura, ovvero il luogo in cui lo stile gioca un ruolo predominante, non è forse una forma di supremo inganno nei confronti della realtà? Non dovremo forse riconoscere alla letteratura una certa dose di *immoralità* nel voler anteporre la stilistica al fatto, la retorica alla veridicità? Giorgio Manganelli, nella raccolta di saggi dall'eloquente titolo *La letteratura come menzogna*, scrive:

La letteratura si organizza come una pseudoteologia, in cui si celebra un intero universo, la sua fine e il suo inizio, i suoi riti e le sue gerarchie, i suoi esseri mortali e immortali: tutto è esatto, e tutto è mentito. E qui si raccoglie e salda la provocazione fantastica della letteratura, la sua eroica, mitologica malafede. Con le sue proposizioni “prive di senso”, le affermazioni “non verificabili”, inventa universi, finge inesauribili cerimonie. Essa possiede e governa il nulla.

Forse anche Cyrano, nella sua cocciuta volontà di mentire, trascinato fino a pochi attimi prima della propria morte, risponde a questa logica che colloca l'estetica prima dell'etica, la letteratura prima della vita, secondo la quale la finzione letteraria può condurre a risultati migliori – se non altro meno dolorosi – di quanto non faccia il nudo sentimento.